Anno XXVII — Mercoledì 8 Novembre 1893 — Conto corrente con la posta — N. 265

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio lire 16
In tutto il Regno » 20

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

LE CAGIONI DEL DISCREDITO

Scrive giustamente la *Perseveranza*:

Riassumiamo in breve gli atti del Ministero, che ci hanno condotto al discreto in cui siamo cascati.

1° Una politica estera poco misurata e accorta, che è passata dalle più opposte dimostrazioni e tendenze.

2° Una politica finanziaria pessima, che rinunziando affatto alle economie ed alle imposte, contrava per il bilancio un nuovo debito triennale di 93 milioni.

3° La subita proposta e il subito abbandono dei monopoli dell'alcool e del petrolio, ingrati al paese e di provento negativo, senza sostituirli subito con altri provvedimenti serii.

4° Una cattiva legge sulla circolazione, quando ne occorreva una forte e chiara che, a costo di qual si sia sacrifizio finanziario, restringesse notevolmente la circolazione. La emissione illegale dei piccoli boni e dei soldi, fatta troppo tardi e a Camere chiuse, quando la scarsità della moneta spicciola aveva discreditato il paese all'estero e angustiati tutti all'interno. La responsabilità del Ministero, che ci fece ricascare nel guaio delle emissioni private, non è certo piccola.

5° L'obbligo della presentazione del titolo e l'*affidavit* fatto fuori d'ogni opportunità, atti che da soli sarebbero bastati a discreditarci all'estero, non accompagnandoli con una forte politica finanziaria e monetaria. Il modo con cui venne introdotto l'*affidavit*, non moltiplicando subito le sedi di pagamento fino dall'ottobre, esigendo il bollo estero, ecc. Poi si dovette rinunziare al bollo e ad altre formalità, promettere di crescere i luoghi di pagamento. Ma tutto ciò si fece quando il discredito era stato aumentato dal malumore, e aveva cagionato i suoi tristi e durevoli effetti.

6° L'annunzio dei dazi in oro, fatto insieme all'*affidavit*, diede a questo provvedimento il carattere di un ritorno al corso forzoso. Il modo con il quale, provocando speculazioni e rincrudendo i cambi, si dissero e disdissero i dazi in oro; il ritardo a far conoscere il modo con il quale si provvederebbe, a tenore della legge, il baratto dei biglietti in specie metalliche, e la persuasione che il Governo e le Banche non sanno più che fare, accrebbero il male. Questo decreto, a cambio decrescente o fisso col premio del giorno, pubblicato e attuato in settembre, avrebbe arrestato il premio dell'oro e il rinvilio della Rendita.

7° L'annunzio dell'imposta sull'entrata con tassazione delle rendite pubbliche, ciò che fece svincolare all'interno ed all'estero molta Rendita nominativa, gettandola sul mercato. E questo annunzio produce ora lo stesso effetto per altri valori semi-pubblici e privati. Le ricerche delle Intendenze spaventano, hanno dell'inquisitorio; e tutti abbandonano, se lo possono, i valori nominativi. L'effetto perturbatore sui capitalisti dell'annunzio dell'imposta progressiva in un paese come il nostro, dove si comincia lentamente, e si va poi a furia, sotto l'influenza prevalente della demagogia.

8° La prevalenza sempre maggiore dei legalitari, che con l'onor. L. Ferrari proposero alla Camera di confiscare le successioni, e con l'on. Fortis di ridurre violentemente la cedola della Rendita pubblica.

Abbiamo trascurato in questo elenco le cagioni minori, e abbiamo voluto tenere conto soltanto delle principali che ci sembrano evidenti. Non abbiamo voluto, fra le minori ma pur gravi, ricordare alcune operazioni sbagliate del Tesoro; lo sconto alzato ora, cioè tardi; e così via. E per oggi basta.

DA AJACCIO A TRIESTE

Al pubblico italiano non saranno sfuggite le manifestazioni fatte in Corsica alla flotta russa quale alleata della marina francese e le dichiarazioni espresse in questa circostanza così dai deputati còrsi, come dalla rappresentanza municipale di Ajaccio. E le une e le altre non possono lasciare alcun dubbio sul sentimento tutto francese, che le ha animate e sono da porsi a paro con quelle di Nizza.

Noi dobbiamo per obbligo di cronaca rilevare queste circostanze da una parte per coloro che nel nostro paese rappresentano, sia esiguo, il partito della guerra ad occidente; dall'altra parte per fare un confronto, che ci pare calzante e, dal punto di vista italiano, doveroso quanto elevato. Lungi da noi il pensiero di obliare che la Corsica è italiana per posizione e per ragioni etnografiche; ma siccome il voto delle popolazioni costituisce il principio di diritto pubblico riconosciuto ed applicato dal nostro paese, è forza tener presente anche la condotta pubblica e palese delle popolazioni di terre italiane soggette alle dominazioni straniere e vedere se tutte si conducono egualmente rispetto all'Italia libera e politicamente costituita, se tutte reclamano e lottano pel principio dell'italianità.

I due nodi principali d'italiani soggetti ancora a dominio forestiero sono ad oriente quello delle Alpi retiche e giulie (Venezia austriaca con Trieste e Trento quali perni,) ad occidente in prima linea la Corsica.

Riesce evidente a tutti, italiani e stranieri, la differenza del contegno politico di questi due nodi etnici italici. Le popolazioni italiane dell'Austria fanno un plebiscito quotidiano, incessante, alto, colmo d'ogni specie di sacrifizi, ricco di atti di coraggio per affermare la loro italianità ed il loro volere di essere riunite alla madre patria e protestano anche col mezzo delle loro rappresentanze legali municipali contro ogni tentativo dell'Austria — sebbene alleata del Regno — di mutare o ferire il loro carattere nazionale. Esse sono poco meno di un milione di italiani, di buoni italiani, di eccellenti figli della terra che è nostra madre comune.

Uno spettacolo opposto ci offre la Corsica. Tralasciamo Nizza, plebiscitante in ogni occasione per la Francia. La Corsica, pur essendo italiana e conservando tale carattere — senza che esaminiamo se ciò sia in causa della nostra politica estera — non ci offre una sola di quelle dimostrazioni in senso chiaro, di interpretazione atta a formare una base politica, quali ogni giorno vediamo nell'Istria, da Pola a Trieste e nel Friuli orientale e nel Trentino.

Eppure, quale ingiustizia, quale diversità di trattamento nella nostra politica verso di esse! Da parte nostra si ripudiano quasi, o poco meno, i 900 mila italiani d'oltre Isonzo e dell'Alto Adige e diventa quasi un delitto l'aspirazione pubblica ad incoraggiarli nelle loro speranze, che sono diritti, sacrosanti diritti rispondenti a doveri non meno forti in noi del Regno.

Rispettando tutta la libertà degli impegni della Francia con la Russia, che anzi l'Italia vide con occhio cortese e sereno, senza sospetti e senza invidie, ci sia permesso di dire che a Trieste nessuna flotta straniera sarebbe stata festeggiata, nessuna assicurazione popolare e cittadina sarebbe stata fatta ad un ammiraglio straniero in un senso favorevole ad uno Stato, che non fosse l'Italia.

Ad Aiaccio non pensarono così, nè ci compete di muovere critiche; ma il confronto è enormemente eloquente in favore di quella magnanima città, sorella di Venezia sull'Adriatico, e che, pure appartenendo ad uno Stato che per trattati è alleato coll'Italia, non ismentisce un solo istante la sua pretta italianità e non plaude ad esso, come a nessun'altra rappresentanza politica o militare forestiera.

Sono circostanze di fatto che si dovrebbero un pochino ricordare, sono confronti che non vorrebbero essere obbliati nè dall'Italia popolare, nè da quella ufficiale. E ci asteniamo dal concludere, sicuri che lo faranno quanto e meglio di noi i lettori.

—

Così scrive l'egregia consorella *La Provincia di Como*: questi apprezzamenti sono giustissimi, eccettuato per quanto riguarda Nizza dove il partito francese è formato da bellimbusti e scrocconi stranieri piovuti nella bella città da tutte le parti del mondo.

In Corsica, purtroppo, i degeneri compatriotti di Pasquale Paoli si sono completamente infranciosati, dimenticando la loro origine puramente italica.

Il bestiame italiano in Francia

Quanto segue, lo deduciamo dal rapporto della Camera italiana di commercio in Parigi, la quale esaminando gli effetti dell'applicazione della tariffa all'Italia, osserva che 144 articoli della cessata tariffa di rappresaglia, vennero col 1 febbraio decorso alquanto sgravati di dazio; ma, su questi 144 articoli, solamente in 49 l'Italia si trovò di fronte alla Francia allo stesso livello delle altre nazioni, per non essere quei 49 articoli ripresi nella tariffa minima, e di questi una dozzina appena aventi un certo interesse pel nostro commercio di esportazione.

Questi pochi articoli sono compresi tra il bestiame, la cacciagione, la selvaggina, le carni macellate, le sete greggie, la canapa, l'acido borico e citrico, la potassa ed il carbonato di potassa, il tartrato ed il corallo.

Fra questi il bestiame veniva in prima linea.

La Germania e l'Austria-Ungheria, dopo la rottura delle relazioni commerciali tra l'Italia e la Francia, erano i due paesi più importanti per l'esportazione del lore bestiame in Francia.

Ma in causa della febbre aftosa che infieriva in quei due paesi, l'entrata in Francia delle pecore e dei montoni vivi venne interdetta.

Così, delle potenti società di esportazione vennero create in Austria ed in Germania, specialmente a Budapest.

Queste società macellavano il bestiame e ne trasportavano a Parigi le carni fresche a vagoni completi.

Dette carni, a tutto gennaio 1882, pagavano 3 franchi al quintale e col 1 febbraio questo dazio venne portato a 32 franchi, ciò che fece cessare istantaneamente gli arrivi.

Però in seguito alle migliorate condizioni sanitarie, il governo francese abrogò il divieto dell'importazione dei montoni vivi dall'Austria-Ungheria e dalla Germania, ma coll'obbligo di dirigere questi animali al *Sanatorium* della Villette, di modo che questa misura non produsse grande effetto, essendosi già sciolte le società di esportazione prima esistenti.

Intanto i mercati francesi, e specialmente quello di Parigi, mancavano di mentoni, ed i corsi del bestiame aumentarono sensibilmente.

Allora la nostra Camera di commercio a Parigi approfittò della favorevole situazione per procedere d'urgenza a studi di confronto tra il vecchio sistema di tassazione, che consisteva nell'applicare il dazio per capo di bestiame, e quello di recente adozione, consistente nel tassare il bestiame a peso.

Il risultato fu favorevole alla esportazione del bestiame italiano in Francia, e la Camera, col mezzo della stampa ne diede avviso al commercio nazionale.

Dopo tre mesi era riattivata l'esportazione nazionale verso la Francia di questo ricco prodotto della nostra agricoltura.

Ma il 15 aprile il *Journal officiel* pubblicava la nota ordinanza ministeriale, colla quale venne interdetta l'importazione in Francia ed il tramsito del bestiame italiano in causa di una pretesa epizoozia, che in realtà non era mai esistita.

In tal modo il bestiame italiano, che finalmente poteva entrare in Francia con parità di trattamento delle altre nazioni e quindi in grado di lottare colla concorrenza degli altri paesi, si vedeva d'improvviso precluso il traffico.

Nè risultò che durante il 1891, allorchè vigevano le tariffe di guerra, il bestiame italiano entrato in Francia si elevò a L. 6.048,397, mentre che nel 1892 le nostre esportazioni si ridussero ai soli primi mesi dell'annata per l'ammontare di L. 1,730,00; quindi mentre pareva che dovessimo ricavarne grandi profitti, si è constatata invece una perdita netta per l'agricoltura italiana di lire 4,318,397.

Per i nuovi fucili

Scrive l'*Italia Militare*:

Sappiamo che oltre alle commesse dei nuovi fucili, mercè le quali se ne avranno più di 170 mila al 1° luglio 1894, il Ministero della guerra ha potuto ripartire una somma abbastanza considerevole rimasta disponibile sul relativo capitolo, tra le varie direzioni delle fabbriche d'armi per acquistare sin d'ora materie prime per la fabbricazione di parecchie altre migliaia di fucili.

La conferenza monetaria di Parigi

Si ha da Parigi che la Conferenza monetaria ha terminato ieri i lavori.

Ecco i punti sostanziali dell'accordo monetario, elaborato dalla Conferenza:

Il Belgio, la Francia, la Grecia e la Svizzera si impegnano a chiudere, quattro mesi dopo lo scambio delle ratifiche, che dovranno aver luogo non più tardi del 30 gennaio 94, le loro casse pubbliche alla moneta divisionaria italiana.

L'Italia dal canto suo ha facoltà di proibirne l'esportazione dal giorno dello scambio delle ratifiche.

Chiuse le casse, si notificherà al Governo italiano il preciso quantitativo delle monete divisionali così raccolte, e il Governo italiano dovrà ritirarle in ragione di un minimo di 45 milioni pel primo quadrimestre e di 35 milioni per ogni trimestre successivo, fino all'esaurimento della quantità denunciata.

Il Governo italiano ha facoltà di indicare di volta in volta le partite, di cui desidera l'invio.

Queste dovranno rimborsarsi per metà in oro con l'interesse del 2 1\2 0\0 dal giorno in cui le monete divisionali si troveranno immobilizzate a sua disposizione e del 3 1\2 0\0 dal decimo giorno, dopochè gliene sarà stato fatto il materiale invio e fino a quello del pagamento.

Il Governo italiano potrà chiedere l'invio delle sue monete, di cui gli sia denunziata l'immobilizzazione, anche prima che sia spirato il termine per la chiusura delle casse pubbliche negli altri Stati contraenti.

Tutte le altre clausole della convenzione monetaria rimangono in pieno vigore.

La valuta divisionaria italiana in effettiva circolazione non potrà eccedere il contingente normale di 202 milioni tra spezzati e buoni coperti da spezzati.

La sottoscrizione della conferenza è fissata per sabato.

La marina italiana nelle acque del Brasile

Il giorno 26 ottobre l'ariete torpediniere *Etna* giungeva sulla rada di Rio Janeiro, dove trovavasi già dal 23 agosto le navi di egual tipo *Giovanni Bausan*, e dal 10 settembre il *Dogali*. Queste navi avevano rappresentata la marina italiana nella squadra internazionale riunita a Nuova York per le feste Colombiane; poscia erano scese al sud toccando alcune isole delle piccole Antille, il porto di Bahia, ed avevano affrettato il loro arrivo a Rio Janeiro per l'aggravarsi della situazione politica in quella capitale.

Solo l'*Etna* si era trattenuta maggiormente in viaggio per visitare qualche porto, dove mai erasi vista nave da guerra italiana, od altri dove non erano comparse da molti anni.

Trovasi inoltre riunita alle nominate navi la cannoniera *Veniero*, mentre la gemella di questa denominata *Provana*, è nelle acque del Plata.

Questa forza costituisce la divisione navale d'America ed è comandata dal contrammiraglio Magnaghi, la cui insegna sventola sull'*Etna*: mai così numeroso nucleo di navi fortemente armate rispetto al loro tonnellaggio ha mostrata la bandiera italiana sulle

---

33 APPENDICE del Giornale di Udine

GELOSIA

ROMANZO DI

UMBERTINA DI CHAMERY

Cap. VI.

Il ragazzo, liberato una volta dagli artigli di quel padre inumano, dalla fiera e superba Nagar, abitava coi genitori e le sorelle, in una topaia grigiastra, a venti braccia dalla chiesa parrocchiale, quasi dirimpetto al palazzotto dei Moriddi.

Aveva vent'otto anni.

Era esile, ristecchito, scrignuto, con un viso emaciato di vecchierello.

I genitori erano pezzi di creature tanto fatte, con braccia e petti di quercia, e le sorelle pure, tutte e cinque, parevan d'acciaio, coi bei faccioni dipinti a rosa dalla salute, e tutti ridenti, sotto le cornici dei biondissimi capelli crespi.

Giacomo per un'anomalia fenomenale della natura sempre prodiga di stranezze, aveva il corpicino del bimbo, ed il viso rabescato da precoce vecchiezza; pareva nel medesimo tratto un uomo ed un fanciullo, per il contrasto della personcina snella, colla faccina ingrinzita.

Taluni dicevano, che suo padre, pochi mesi prima che venisse al mondo, in una scenaccia di gelosia, aveva trascinata la moglie per i capelli, giù dalla scaletta della topaia e che per lo spavento, il bimbo era nato col male ed il malanno addosso.

Altri però, non davano come buon articolo di fede, la storiella.

Il vero del resto era, che lo sviluppo, in quel corpicciolo, a undici o dodici anni s'era sospeso, aveva fatto il groppo, come si dice; ed il bimbo era rimasto uno scricciolino sbozzato, con addosso tanto appena da parere un pezzo di carne battezzata.

Con corpicciolo, anche l'intelligenza s'era incantata e intorpidita, e col rivolgersi degli anni, a guisa di macchina guastata ed in abbandono s'era coperta e cementata di ruggine.

Giacomo aveva il naso schiacciato, le labbra senza colore, rughe profonde sulle guance, una fronte piatta, dei capelli piantati come spilli in un cuscinetto, due orecchie sbrandellate, e due occhi che parevano due buchi neri, perduti in due anditi pelosi.

Quel ragazzo, Diana lo vedeva sempre, nel piazzaletto verde della chiesa, alla cancellata della villa od alla porta del campanile, come un figuretta girante. Era quello di cui si parlava così spesso come di un fenomeno umano, e interessava tanto per la sua bruttezza originale.

Anche l'orrido ha la sua speciale attrazione, come il bello, massimamente per chi lo considera e lo osserva dal lato artistico.

Giacomo non s'allontanava mai da quei luoghi.

A qualunque ora del giorno, piovesse o grandinasse, si trovava lì, monologando, o barbugliando con quelli che si fermavano a guardarlo.

Non dava noia ad alcuno, non s'impacciava coi monelli che pullulavano nel piazzale, nè seccava le donne che venivano ad attingere acqua alla fontana.

Guardava, sorridendo o no, a seconda che gli andava il verso.

Aveva dei giorni d'intera tristezza, ed allora non c'era mezzo di cavargli ette da bocca; stava muto come un sasso, accanto uno dei gelsi che costeggiavano il piazzaletto, a occhi bassi ed in raccoglimento.

Diana lo osservava ore ed ore dalla sua finestra, con profonda curiosità,

Ella non credeva che fosse nato completamente cretino.

Credeva sì, che per la gelosia bestiale, in quella scenaccia da cani, quel farabutto avesse squassata la moglie brutalmente e ne fosse nato il bimbo un po' torto di cervello: ma non ammetteva che fosse cresciuto in peggio, come un mostriciattolo condannato.

Aveva l'idea fissa, inchiodata, che il ragazzo avesse dovuto soffrir molto, nel passato, ed anche tuttora.

Lo battevano spesso, per nonnulla, ora ch'era incretinito; lo bastonavano le cinque sorelle, lo schiaffeggiava la madre, gli assestava pugna di libbra quel facchinaccio di padre malvagio.

Oh se fosse stata uomo, o libera, lei, come l'avrebbe levato dalle granfie, quel disgraziato.

Ella era toccata dall'idea, che una vita quieta e tranquilla, senza busse e risciacquate ad ogni momento, con un po' di mangiare da cristiani, avesse, se non guarito, almeno rimesso un po' in sesto il cervello del povero ragazzo.

(Continua)

coste atlantiche dell'America meridionale, ed i numerosi nostri connazionali, colà residenti, debbono sentirsi confortati da questa manifestazione di forza della patria loro, specialmente in confronto delle navi da guerra con bandiera d'altri paesi d'Europa e d'America. Infatti alla data 10 ottobre si trovavano le seguenti navi militari sulla rada di Rio Janeiro:

Aretusa francese, colla insegna del contrammiraglio D'Abel de Libran; *Alexandrine* e *Arcona* germaniche; *Sirius, Basilisk, Beagle, Racer* inglesi; *Mindello* portoghese; ed erano poi attese la *Philadelphia* degli Stati Uniti d'America, ed il *Colon* spagnuolo.

Fra i comandanti di quelle navi il contrammiraglio Magnaghi essendo per grado e per anzianità, superiore a tutti secondo tradizionale usanza accettata dalle marine militari assunse la rappresentanza del naviglio da guerra estero in rada di Rio Janerio nelle trattative col governo brasiliano per la tutela degli interessi generali degli stranieri colà dimoranti.

Ciò deve certamente lusingare l'amor proprio degli italiani i quali hanno recentemente avuto occasione di constatare quanto riesca vantaggioso il pronto e fermo intervento dei comandanti delle nostre navi da guerra in occasione di spiacevoli incidenti pur troppo frequenti in quelle contrade.

E giacchè il bilancio della marina sostiene una grossa spesa per mantenere sulle coste americane quella importante forza navale v'è da augurarsi che gli agenti diplomatici e consolari nostri sapranno valersene a tutela del decoro e degli interessi italiani.

Un probabile ministero Crispi

La riunione di Milano

Scrive la *Gazzetta di Venezia*:

« Crispi va sempre più guadagnando terreno nella pubblica opinione; quella gente di sinistra che lo odia, mano a mano che le avversioni smorzano, si prepara a subirlo. Che cosa farà il centro? Lo lascierà nelle braccia del partito di sinistra?

« Deputati amici ci assicurano, che una combinazione Crispi-Saracco-Sonnino coll'appoggio, per quanto poco valga, del Nicotera a sinistra, e quello più valido del Rudinì a destra e con buona parte del Senato capitanato, oltre che dal Saracco, dal Ricotti e dal Perazzi, verrebbe accolta con favore dai deputati che si sono raccolti ora a Milano. »

CRONACA PROVINCIALE

DA TOLMEZZO

Al Teatro De Marchi

Ci scrivono in data del 6:

Ieri sera venne data la seconda rappresentazione della Lucia di Lammermoor nel teatro De Marchi.

Il grazioso teatrino, la di cui facciata è opera dell'illustre prof. D'Aronco, era gremito di popolo e presentava uno spettacolo veramente splendido.

Nella prima loggia s'era dato convegno tutto ciò che v'ha di bello e di gentile nel sesso femminile, e le fanciulle nelle candide loro *toilettes* davano l'aspetto d'una corona di perle tenute assieme dalla squisita musica del Donizetti, soave come il sorriso delle signorine Quaglia, dolce come l'espressione dei volti delle signorine Chiussi.

La platea era pure gremita di teste più o meno risplendenti e vi si distingueva la figura diritta del segretario Agnoli avvolta in un soprabito *fin de siecle* che dopo l'impermeabile del presidente del Tribunale è il più bel indumento ch'io mi conosca.

Don Peppino conversa allegramente e l'orologio suona le ore venti; il bravo maestro Escher alza la bacchetta e il silenzio si fa tale che si sarebbe udito volare un cassiere. L'orchestra, comincia a suonare e procede con prontezza e maestria; il primo e secondo atto passano bene e gli artisti si fanno spesse volte applaudire.

Al terzo atto la signora Zaira Tellini che sostiene egregiamente la parte di Lucia, colla sua splendida voce elettrizza addirittura il pubblico, e nella scena della pazzia si scatena un uragano d'applausi.

I cori cantano con franchezza e sono molto intuonati. Il corista Tano è fatto segno a speciali attenzioni del pubblico.

Lo spettacolo insomma è riuscitissimo, e il pubblico è grato al signor Lino De Marchi che col suo squisito sentimento d'arte fa passare così belle sere aggiungendo decoro al proprio paese.

y. y.

La contessa Teresa Della Torre-Hofer-Valsassina

morta sabato nel castello di Duino, era nata nel 1817.

Essa rappresentava l'ultimo rampollo dei Torriani che formava l'antica stirpe de' Dinasti di Duino.

Se ne scorgono gli stemmi sulla porta di quel maestoso castello, nei cui archivi si conservano religiosamente i documenti dei quali si valse Rodolfo Pichler per le sue *Memorie* sul castello di Duino, date in luce a Trento nel 1882. Teresa de Hohenlohe chiuse serenamente la storia di quel castello dove fino a due secoli fa fervevano le lotte tra fratelli, che si ponevano in agguato coi loro uomini armati per uccidersi, e le inimicizie scattavano con violenza fra Giovanni, Mattia e Francesco Della Torre, per disputarsi il retaggio. Donna virtuosa e coltissima, ella curò sempre, nonchè la storia, tutta la parte leggendaria relativa al castello e certo deve aver lasciato un vasto corredo di memorie inedite che forse un giorno potranno servire alla storia. Dotata in gioventù di una rara incantevole bellezza, la Teresa della Torre ebbe il potere di inspirare d'intorno alla sua nobilissima figura molte ardenti passioni. Fra le altre, si ricorda quella del figlio del duca di Blacas, ministro di Carlo X, che non c'era verso di far guarire. Tanto che il padre suo, per isvagarlo, gli fece imprendere un viaggio in Oriente, dandogli quale compagno il pittore Pompeo Molmenti.

La Teresa infatti, era una di quelle splendide brune, dagli occhi fosforescenti, che una volta vedute non si dimenticano più. Trentenne, sposò, nel 1849, il principe Egone de Hohenlohe dalla casa Waldenburg-Schillingfürst, col quale condusse vita felicissima e tranquilla, rimanendo vedova nel 1865.

Mentre ancora era vivo il marito, il suo castello cominciò a essere centro, di conversazioni fiorite e si schiuse alle società più distinte. In seno al popolo di Duino ella portò quel carattere di festività feudale, con cui la principessa addimostrava a tutti la sua affabile e cordiale bontà. Amata da tutti, non isdegnava ella stessa recarsi nelle case dei contadini e dei coloni, quando si trattava di lenire qualche sofferenza, di prestare aiuto o consiglio. Pittrice di qualche valore, lascia nel suo castello ricordi del suo vivo amore per l'arte.

Il castello fu rimodernato anni sono anche nell'interno, e basta visitarlo per giudicare come il suo carattere attuale appalesi l'amore vivissimo della Principessa per l'arte italiana, per la quale nutriva una predilezione speciale; basta ammirare le ricche collezioni di fanali di ferro battuto veneziani, di oggetti d'arte fiorentini e romani. Nel castello medesimo ella fece erigere una specie di grotta atta a simulare le formazioni stalattitiche del Carso, nel quale predominano gusci e conchiglie marine.

Lascia pure, fra altro, una copiosa raccolta di maioliche preziose, di terraglie, di piatti artistici. Il suo amore per l'arte si estrinsecò poi anche in manifestazioni d'altra forma: nelle sue produzioni letterarie, nelle quali vivo trapela l'affetto, diremo meglio, il culto per la nazionalità italiana. Nel 1868 pubblicò, a Roma, una raccolta di versi che, se non vanno giudicati, riguardo al loro valore letterario, con criteri artistici moderni, tuttavia lasciano traccia di sè per la delicata bontà dei concetti e per una felice spontaneità nel maneggio del ritmo.

Predominano i molli quinari e gli ottonari e i decasilabi, allora in voga, sul fare di quelli del Carer, del Ciconi. Una delle sue poesie: *La perla*, fu anche musicata da Francesco Liszt e dall'avvocato torinese Sebastiano Molini. Nei versi del titolo *Un'ora memoranda a Duino*, la gentile poetessa ricorda con compiacenza la tradizione, che datava fino dal 1500 (tradizione poi combattuta dal Bianchi) che Dante Alighieri fosse andato dal Patriarca di Duino Torriani, e canta in versi leggiadri e sinceri quella dolce leggenda, seconda la quale al masso peninsulare colà esistente è rimasto fino a tutt'oggi il nome di *Scoglio di Dante*.

La principessa era in corrispondenza epistolare con parecchi fra i più illustri letterati italiani; fra altri, Nicolò Tommaseo la teneva in gran pregio. Tradusse pure alcune poesie di Teodoro Körner; fra le migliori: *La spada*, di cui è nota la traduzione fattane poi da Felice Cavallotti.

Amantissima dell'Italia, dei suoi monumenti, dei suoi paesaggi, sino a cinque o sei anni or sono la Principessa di Hohenlohe trascorreva una parte dell'anno a Venezia, ove passava fra un'onda di rispettosa venerazione e d'omaggio alla sua nobiltà ed alla sua coltura.

La principessa Teresa lascia cinque figli, il principe Federico, consigliere d'ambasciata; il principe Egone, presidente della *Südbahn*, già deputato al Consiglio dell'Impero, che ha sposato una contessa Kaunitz, discendente del celebre ministro; la principessa Maria, sposa del principe ereditario di Thurn-Taxis; la principessa Carola, sposa del conte Schlik e la principessa Maria Teresa.

Nella cappella del Castello di Duino, ove riposano le spoglie di suo marito, verrà sepolta la salma di Teresa Della Torre-Hahenlohe, morta a 76 anni, lasciando a sè d'intorno un vivo rimpianto.

—

Il nostro confratello il *Corriere di Gorizia* dice che il padre della contessa Teresa, conte Giovanni III. Della Torre, fu l'ultimo dei Torriani. Ciò non è vero, poichè l'ultimo dei Torriani fu il conte *Lucio Sigismondo Della Torre Valsassina*, morto da pochi anni qui in Udine.

La figlia del conte Lucio è la contessa Teresa sposata al conte Felissent di Treviso.

Il conte Giovanni III. e la contessa Teresa, testè morta, erano gli ultimi rampolli dei Torriani signori di Duino, Sagrado, e Sistiana.

Processo contro un notaio

Scrivono da Pordenone:

Ieri 6 ebbe luogo al nostro Tribunale il dibattimento contro il conte dott. M. C. di Udine, notaio in Barcis, imputato di dieci reati previsti dagli art. 417 e 419 C. P.

Il giudicabile potè provare luminosamente la propria innocenza è perciò il Tribunale — sulle conformi conclusioni del P. M. cav. Edoardo Sellenati e dei difensori deputato Giuseppe Girardini e avv. G B. Cavarzerani — pronunciò sentenza di non luogo a procedere per inesistenza di reato rispetto a tutti dieci i capi d'imputazione.

Ponte Premariacco - Ipplis

Il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici ha dato parere favorevole sul progetto per la costruzione di un ponte sul Natisone lungo la strada obbligatoria Premariacco-Ipplis.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m i 20

Novembre 8. Ore 8 Termometro 6.2
Minima aperto notte 4.8 Barometro 745.
Stato atmosferico: burrascoso
Vento: Pressione: leg. crescente
IERI: piovoso
Temperatura: Massima 13.2 Minima 11.2
Media 10.837 Acqua caduta: 23.
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

8 Novembre 1893

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	7.	Leva ore	6 51
Passa al meridiano	11.50.57	Tramonta	16.23
Tramonta	16.41	Età giorni	29.6

Nomine e surrogazioni nei servizi comunali

Ecco le nomine fatte l'altra sera dal Consiglio comunale.

Ripetiamo anche la *Giunta municipale*. Rimangono in carica gli assessori effettivi di Trento co. cav. Antonio, Antonini avv. G. B.; rieletti Leitenburg avv. cav. Francesco, Measso avv. Antonio, Marcovich Giovanni; nuova elezione Capellani avv. Pietro; assessori supplenti: rimane in carica Disnan Giovanni, nuova elezione Minisini Francesco.

Revisori dei conti. Berghinz Giuseppe, Canciani ing. Vincenzo, Mantica co. Nicolò.

Commissione agli studi per l'anno scolastico 1893-94. Del Puppo prof. Giovanni, nuova elezione; Pecile dott. comm. G. L. e Pirona dott. prof. comm. G. A., rielezioni.

Commissione direttrice del Museo friulano e biblioteca. Rieletti i professori Wolf cav. Alessandro e Bonini cav. Piero; rimangono in carica il conservatore Pirona comm. Giulio, e i membri Misani cav. prof. Massimo, Marchesi prof. Vincenzo, Murero prof. cav. Carlo Alberto, Masutti Giovanni.

Commissione per la tassa sugli esercizi e rivendite. Sono confermati i sigg. Degani cav. G. B., Enrico Mason e A. V. Raddo.

Commissione per la tassa di famiglia pel biennio 1894-95. Vengono riconfermati i sigg. Masciadri Antonio, Baldissera Valentino, Dabalà avv. Antonio, Ciconi Beltrame nob. cav. Giovanni, Orter Francesco, Tellini Edoardo, di Prampero co. comm. Antonino, Bergagna Giacomo, Marcotti ing. Raimondo, Raiser Gustavo (ch'era supplente) in luogo del compianto cav. Antonio Volpe.

Si rimette ad altra seduta la nomina dei due supplenti e le nomine e surrogazioni nelle istituzioni pubbliche di beneficenza.

La colonizzazione dell'Eritrea

L'altro ieri per una svista in tipografia venne pubblicata a metà una lettera favoritaci da un nostro egregio amico sulla colonizzazione dell'Eritrea.

Siccome verte sopra un argomento che interessa anche la classe agricola del nostro Friuli, così crediamo opportuno di riprodurla per intero per la sua piena intelligenza:

« In principio dell'ottobre scorso il Deputato in missione onor. Leopoldo Franchetti si è recato in Friuli per reclutare alcune famiglie che avevano esternato desiderio di emigrare nell'Eritrea. Le condizioni sono generalmente buone e si possano compendiare nei seguenti estremi:

a) Concessione gratuita di 20 ettari di terreno coltivabile nel Sarae (altipiano della colonia Eritrea) in vicinanza al forte di Adi Ugri.

b) Antecipazione da parte del Governo di tutte le spese di viaggio dalla stazione di partenza sino al luogo d'arrivo, nonchè mantenimento per due anni.

c) Obbligo degli emigranti di restituire entro cinque anni, anche con generi in natura, il capitale antecipato dal Governo medesimo per viaggio, mantenimento, fornitura attrezzi rurali, animali ecc. (escluso — s'intende il valore del fondo) corrispondendo su tale importo l'interesse del 3 % sino all'estinzione del debito.

In capo a cinque anni — semprechè la famiglia colonizzatrice abbia soddisfatto ai propri impegni — il terreno resta di esclusiva proprietà degli emigranti.

Il clima è mite (non superando i 35 gradi), il terreno fertilissimo; vi si coltiva granoturco, — frumento, — legumi, — patate, — cicerchie, — tabacco, e quant'altro producano le nostre terre, non escluso il vino.

Nel breve tempo che il Barone Franchetti fu qui in Friuli, conferì a lungo col segretario comunale di Coseano sig. Covassi e lo officiò a corrispondere con lui per l'invio di quelle famiglie che volessero tentare la sorte — Va da sè che tali famiglie devono essere *legalmente* costituite e composte di onesti e laboriosi contadini.

Il Deputato Franchetti comunicò allo stesso signor Covassi da Roma contratti e condizioni, tutto ciò, insomma, che è inerente alla spedizione. Attualmente egli trovasi all'Asmara essendo partito da Napoli il 25 ottobre p. p. per accompagnare otto famiglie della Lombardia, e vi soggiornerà in quei luoghi sino al giugno 1894 impartendo istruzioni e offrendo consigli.

Il 18 novembre corr. s'imbarcherà a Genova la prima famiglia friulana, composta di 4 persone, certi Midun, del Comune di Meretto di Tomba.

Il relativo contratto è stato ieri stipulato fra il predetto signor Covassi quale incaricato dell'on. Franchetti e il capo famiglia, innanzi al notaio dott. Mareschi di S. Daniele.

Gli emigranti godono del ribasso ferroviario nella proporzione del 75 0|0 e si trovano sotto la protezione del Ministero degli affari Esteri. »

Società Dante Alighieri

Il cav. dott. Carlo Marzuttini raccolse lire 20.50 fra alcuni amici in Pagnacco a profitto del Comitato udinese della Società Dante Alighieri.

La rappresentanza del Comitato ringrazia gli offerenti e destina la somma al fondo per le scuole italiane fuori del regno.

Attenti ai boni falsi!

Sono da vari giorni in circolazione dei biglietti falsi del Banco di Napoli, da L. 50.

Portano la serie 03102 F H e sono imitati così bene da ingannare l'occhio più esperto.

Il viglietto ferroviario dell'avvenire

In generale, tutte le novità di una certa importanza, che si riferiscono alla vita pubblica, incontrano dapprincipio accanite opposizioni o, perlomeno, vengono accolte con occhio diffidente. Guardate il francobollo! Quante ostilità non incontrò l'idea di adottare il francobollo? Quanti dubbi non sorsero sulla riuscita di questa innovazione? Ebbene oggi il francobollo è usato in tutto il mondo e nessuno arriva a capire perchè dapprincipio lo si osteggiasse e ad ognuno invece è noto quanti milioni abbia fruttato agli Stati l'attuazione del francobollo nel servizio postale. E la cartolina postale? E la tariffa a zone?

Ora in Ungheria è sorta una nuova idea che, messa in pratica, faciliterebbe sensibilmente il movimento ferroviario. Al ministro del commercio ungherese fu sottoposto il progetto di istituire il francobollo ferroviario. Con questa ardita innovazione i passeggieri non avrebbero più da accalcarsi agli sportelli della vendita dei biglietti ed attendere a lungo finchè ne avessero acquistato uno, ma potrebbero fornirsi del viglietto ferroviario da sè scrivendo su di un apposito formulare il nome della stazione di partenza e la meta del viaggio. Sul formulare sarebbero poi da applicarsi i francobolli ferroviari e precisamente tanti che corrispondessero all'importo del viaggio. I formulari si potrebbero acquistare in tutti gli spacci di tabacco al prezzo di $1/2$ soldo l'uno; i francobolli ferroviari, che pure si potrebbero acquistare negli spacci di tabacco, dovrebbero essere da 25 a 75 soldi e da 1 a 5 fiorini.

Chi avesse da intraprendere un viaggio acquisterebbe — sempre in uno spaccio di tabacchi — un catalogo, nel quale fossero enumerate le zone, e, visto quanto costa la distanza da percorrere, non avrebbe che da attaccare al formulare l'equivalente in francobolli ferroviari. Da Budapest a Vienna — 14 zone — viaggio in II classe 7 fiorini — si attaccherebbero al formulare un francobollo da 2 ed uno da 5 fiorini e muniti di questo si potrebbe recarsi direttamente nel carrozzone, senza dover attendere a lungo dinanzi allo sportello della vendita dei viglietti, senza temere che per l'affluenza dei passeggieri non si facesse in tempo ad acquistare il viglietto.

E' innegabile che questa innovazione potrebbe riuscire di somma comodità per il pubblico viaggiante, checchè possano dirne i soliti avversari delle innovazioni.

Ed il controllo? Anche a questo si è pensato. Tutti i francobolli ferroviari dovrebbero avere nel mezzo una linea perforata, dimodochè quando il viaggiatore avesse preso posto nello scompartimento, il conduttore staccherebbe metà dei francobolli perforati, mentre l'altra metà, attaccata al formulario, il viaggiatore la custodirebbe fino all'arrivo, dove verrebbe trattenuta dal portiere della stazione.

Si afferma che il francobollo ferroviario sarà introdotto in Ungheria già dal 1. gennaio 1894. Oramai, in fatto di ferrovie, la luce ed il progresso ci vengono dal simpatico paese dei magiari.

Monumentomania velocipedistica

A Carlsruhe il 24 settembre u. s. fra il tripudio e l'entusiasmo di tutto il mondo velocipedistico tedesco, (non Austriaco) è stata solennemente inaugurata la statua al barone Drais, l'inventore della *Draisienne*, dalla quale è derivato il velocipede.

N.B. La *Draisienne* era quel ruotabile composto di due ruote in legno di eguale altezza, come l'odierno bicicletto, ma che veniva messo in movimento dall'uomo che la montava, stando in sella bensì ma toccando le punte dei piedi a terra.

— Da parecchi anni esiste nell'industriale Inghilterra e precisamente a Coventry « città velocipedistica per eccellenza a forza di fabbricare cicli » il monumento a Starley, l'inventore dell'ingranaggio differenziale pei tricicli ed altre importanti innovazioni.

La Francia poi che non vuol esser o non vorrebbe esser a meno delle altre nazioni in fatto di velocipedismo, vuole anche essa il suo monumento ciclistico!

Difatti nel 1894 a Bar-le-Duc s'inaugurerà la statua a Michaux che pel primo applicò i pedali alla *Draisienne* aprendo così un nuovo orizzonte al velocipedismo.

— Accenneremo inoltre che oggi, gare e sfide non si riducono ai soli uomini, ma anche nel gentil sesso, — « perchè non sarebbe il caso di dir sesso debole. »

Giovedì 26 p. p., sulla celebre pista del Buffalo a Parigi si corse un match (sfida) fra due signorine sul percorso di km. 33; 333 metri per a 100 giri di quella pista. Giunse prima al traguardo la signorina Dutrieux impiegando 1 ora 3' 37".

La signorina Dorval vinta, venne distanziata di due giri.

Noi rimarchiamo questo *tour de force* femminile!!

E perchè non si creda che le donne italiane sieno a meno delle francesi accertiamo che a Milano, Torino etc. si vedon tuttora numerose signore e signorine che montano il bicicletto e passano per le grandi metropoli con una disinvoltura più unica che rara.

Siamo nel secolo del progresso e particolarmente *fin de siècle*, per cui non si allarmino i lettori se dubitano di un'epidemia velocipedistica femminile.

T. Dall'Oriente

Suicidio

Stanotte verso le una certi Comussi Eugenio e Corsi Fermo operai addetti all'officina elettrica Volpe Malignani, rinvennero nelle acque del Ledra vicino alla ringhiera posta nelle acque lungo l'officina stessa, il cadavere di un uomo.

Essi ne fecero tosto avvertite le guardie di P. S., le quali immediatamente si recarono sul luogo.

Estratto dall'acqua, per quanti prima l'avessero veduto, a tutti rimaneva sconosciuto.

Vennero poscia il sig. Pretore del I. Mandamento dott. Partesotti, il quale ordinò la custodia del cadavere.

Quindi sopraggiunsero il medico dott. D'Agostini il quale non potè constatare che la morte del suicida.

Questi però venne poscia identificato per Cattarossi Guglielmo fu G. B. e fu Giovanna Pilosio, nato ad Udine il 6 febbraio 1847, facchino, coniugato con Luigia Florida ed abitante in Via Zorutti N. 27.

Il suicidio del Cattarossi pare si debba attribuire a poco buone condizioni di famiglia.

Egli non lasciò nessuna lettera che spiegasse la ragione del passo fatale al quale si era ridotto.

La morte deve essere stata immediata per assideramento.

Il cadavere fu portato nella cella mortuaria del Cimitero.

Per infiammazione di gola

Troppo di sovente si vede ricorrere per curare l'infiammazione della gola, ecc. alla conserva di cassia o di mora, agli sciroppi o qualsiasi pastiglie che generalmente altro non sono che un impasto di zucchero e colla tedesca, ossia colla fatta con ritagli di pelle. E così accade che tali infermità si prolunghino indefinitamente, e molte di vengono acute per l'irritazione che producono i componenti di essi e specialmente lo zuccaro e l'anzidetta colla animale talchè bisogna ricorrere al sanguisughe, ai cataplasmi, ecc. Le pastiglie di mora preparate dal dott. Chimico Mazzolini di Roma, per i loro componenti, dati da madre natura, sono atte a guarire razionalmente tali infiammazioni, sia perchè non contengono nè zuccaro, nè qualsiasi altra sostanza irritante e riscaldante, sia perchè con l'azione lenta e continua dei succhi, acidi naturali che contiene la mora rubous, esercitano nella parte malata un benefico influsso, e la restituiscono alla pristina normalità in brevissimo spazio di tempo. Si vendono in Roma presso l'inventore e fabbricatore nel proprio stabilimento chimico farmaceutico, via delle Quattro Fontane, 18, e presso tutte le principali farmacie d'Italia a L. 1 per scatola. Per ordinazioni inferiori alle 10 scatole rimettere cent. 70 spese di porto.

Deposito in UDINE presso la farmacia Comessatti, TRIESTE, farmacia Prendini, farmacia Jeroniti, GORIZIA farmacia Reale Bindoni, VENEZIA farmacia Botner, farmacia Zampironi.

Sottoscrizione per l'asilo notturno

Somma precedente	L. 2830
Soci fondatori:	
Celotti cav. Fabio	» 100
Peressini famiglia	» 300
Asquini co. Daniele e famiglia	» 200
Soci perpetui:	
Rizzani ing. Antonio	» 100
Rizzani f.lli G. B. - Leonardo Giuseppe	» 100
Marzuttini cav. dott. Carlo	» 100
Soci azionisti:	
Bonini cav. Pietro	» 5
Joppi ing. Antonio	» 5
prof. Giuseppe cav. Dabalà	» 5
avv. G. A. Ronchi per 3 anni	» 5
Francesco Gallo	» 5
Vittore de Texeira	» 5
Donna Eugenia d. Texeira	» 5
prof. Tito Ipp. D'Aste	» 5
avv. Giacomo Baschiera	» 5
Joppi dott. Vincenzo	» 5
	L. 3780

IN TRIBUNALE

Udienza del giorno 6 novembre

Del Bianco Michele da Bagnaria-Arsa, imputato di appropriazione indebita a danno dell'Ospitale di Udine fu assolto per non provata reità.

Iuri Luigia fu Giuseppe da Remanzacco coatta in Palmanova, per inosservanza di pena condannata a giorni 58 di reclusione.

Zanin Maddalena fu Pietro e Paolini Maria fu Giovanni, da Talmassons, imputate di furto aggravato, art. 403 n. 1 C. P. furono condannate a giorni 25 di reclusione.

Udienza del giorno 7

Zanuttini Teresa maritata Bergamasco Giuseppe e figlia Bergamasco Anna di S.Giovanni di Manzano, furono: la prima assolta e la seconda condannata a centesimi 26 di multa per contrabbando di petrolio.

Fadi Tomaso fu Antonio da Artegna venne condannato a L. 71 di multa per contrabbando di tabacco.

Della Vedova Pietro fu Giuseppe di Arcade Inferiore, venne assolto per non provata reità sull'imputazione di lesione personale.

Piquani Geltrude maritata Ceschia fu Luigi di Nimis, venne assolta dall'imputazione di minaccie in riforma della sentenza del pretore di Tarcento che la condannava a 3 giorni di reclusione.

Pleotti Antonio fu Pietro di Galuccio, venne condannato a 10 giorni di reclusione per oltraggio ad una guardia di finanza.

Giordani Luigi fu Vincenzo di Vergnis Piccolo (Buia) venne condannato a L. 100 di multa per contravvenzione alla legge sanitaria.

Avviso d'asta privata

Il giorno 15 novembre 1893 ad ore 10 ant. avrà luogo presso la Banca Popolare Friulana di Udine Piazza Duomo N. 1 alla presenza del Notaio D.r Alessandro Rubazzer una gara per la vendita al miglior offerente degli immobili in mappa di Tarcento della Ditta Giacomo fu Gia. Armellini e precisamente

a) Casa in Via Sottocenta all'anagrafico N. 57 A ed in Mappa al N. 18

b) Casa in Via Sottocenta all'anagrafico N. 59 A ed in Mappa alli N. 15 M.

c) Corpo di fabbricati all'anagrafico N. 63 A ed in Mappa alli N. 40 *b* — 42 — 43 — 4053 con terreni uniti ai Mappali N. 25 — 27 *a* — 27 *b* — 4050 *b* —.

La gara procederà con Lire 20 di aumento sui dati qui sotto esposti per i singoli lotti.

Lire 3000.— pel lotto A
» 6000.— pel lotto B
» 25500.— pel lotto C

I concorrenti dovranno depositare preventivamente presso la Banca suddetta lire 500 per aspirare ad un lotto e lire 1000 per aspirare a tutti i lotti.

A condizioni eguali sarà preferito l'offerente per tutti i lotti.

La Commissione liquidatrice

Arte, Teatri, ecc.

Concorso drammatico 1893-94

A norma del Decreto 15 marzo 1860 del R. Governo della Toscana, è aperto il concorso ad un premio di L. 3000 da attribuirsi alla migliore produzione drammatica originale, di autore italiano rappresentata nei teatri d'Italia col 1° settembre 1893 a tutto 1894.

Potranno prendere parte al concorso le produzioni che adempiano le condizioni sotto indicate, qualunque sia il numero degli atti che le compongono.

A questo concorso sono ammesse anche le produzioni che al 31 agosto 1893 non abbiano potuto, per cause indipendenti dalla volontà dell'autore, compiere gli esperimenti obbligatori per il concorso 1892-93.

Saranno escluse dalla gara tutte le produzioni che abbiano precedentemente concorso ad altro premio.

Le produzioni che concorrono al premio dovranno essere state rappresentate nei pubblici teatri delle città di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia; o almeno in tre delle città menzionate, comprese sempre in quel numero la città di Firenze, in ordine al Decreto Ricasoli di fondazione del premi, e la città di Roma, per rispetto alla sua qualità di capitale del Regno; escluse le rappresentazioni gratuite o a scopo di beneficenza.

Qualora gli esperimenti sulle scene dei teatri di Roma e di Firenze, o di uno dei due, non possano essere fatte entro il tempo assegnato, le produzioni che si troveranno in tali condizioni si ammetteranno al concorso successivo, quando sieno per essere compiuti gli esperimenti prescritti.

I concorrenti dovranno far pervenire al Ministero dell'Istruzione Pubblica, non più tardi del 31 agosto 1894, due esemplari manoscritti delle produzioni presentate al concorso, unendovi i documenti qui appresso indicati:

1° Domanda di ammissione al concorso, in carta da bollo da L. 1;

2° Dichiarazione che il componimento non fu mai rappresentato anteriormente al 1° settembre 1893 (e rispettivamente al 1° settembre 1892);

3° Dichiarazione che il componimento stesso non è una riduzione o adattazione di altro lavoro. Se questo per altro è opera, *non scenica*, dello stesso autore, la produzione sarà ammessa al concorso, e con essa dovrà essere inviato il lavoro ond'è tratta;

4° Certificati attestanti la effettiva rappresentazione del lavoro drammatico presentato alla gara, nelle città sopra indicate e muniti del visto degli uffici di questura di ciascuna città.

Quando il lavoro sia stampato, i concorrenti potranno inviarne due copie, purchè da loro riconosciute e firmate.

Il giudizio del concorso è deferito alla Commissione permanente per le arti musicali e drammatica (Sezione drammatica) istituita presso questo Ministero, la quale, entro il 31 dicembre 1894, farà al Ministro, per il conferimento dei premi, le sue proposte con relazione motivata da pubblicarsi per le stampe.

La Commissione giudicherà, non secondo criteri di semplice raffronto, ma secondo la valutazione del merito intrinseco di ciascun componimento, e potrà anche non aggiudicare il premio.

Libri e Giornali

Ipnotismo e questione sociale

La Trilogia ipno-spiritica socialista di G. Mirzan è una ardita sintesi delle nuove scoperte che la scienza va facendo nel campo fisiologico, applicata alla soluzione dell'arduo problema socialista che oggi tanto affatica la mente dei governanti per il fascino irresistibile che le nuove dottrine esercitano sulle masse.

La prima parte della Trilogia — *Scienza occulta* — pubblicata ora e che si svolge a Milano, addimostra che il lavoro del Mirzan è originalissimo e manifesta che l'opera ha un grande interesse di attualità per la tendenza dell'autore a basare la sua tesi su documenti autentici e su fatti recenti incontestabili.

Il volume — *Scienza occulta* — si trova presso le librerie L. Roux e C. (Torino-Roma) ed è posto in vendita al prezzo di L. 1.50.

Rivista settimanale sui mercati.

Settimana 44. **Grani.** Per le già notate cause, cioè pei lavori agricoli ed altro, la piazza non venne abbondantemente fornita, ed anche la quantità portata non trovò completo smercio per difetto di compratori, specialmente dei paesi alpestri, cosichè circa 100 ettolitri di sorgorosso e 300 di granoturco rimasero invenduti.

Arrogesi poi come giovedì vi ricorresse la commemorazione dei defunti, e perciò essendo quel giorno dedicato alle preci, quasi nessuno intervenne con derrate sul mercato.

Ribassarono: il granoturco cent. 25, il sorgorosso cent. 60, i fagiuoli di pianura lire 1.31: rialzarono i lupini cent. 6.

PREZZI MINIMI E MASSIMI.

Martedì. Frumento da lire 14 a 14.50, granoturco da lire 8 a 9.60; fagiuoli di pianura a lire 14.90.

Sabbato. Granoturco da lire 7.50 a 9.80, segala da lire 10.15 a 10.25, sorgorosso da lire 5 a 5.60, lupini da lire 6 a 6.50; fagiuoli di pianura da lire 11.92 a 14.90.

Foraggi e combustibili. Mercati mediocri. Prezzi un poco discesi.

Castagne al quint. lire 6.50, 7, 7.50, 7.75, 8, 8.50, 8.75, 9, 9.25, 9.50, 10, 11, 12, 13.

Mercato dei lanuti e dei suini

V'erano approssimativamente:

2. 32 pecore 52 castrati, 35 arieti.

Andarono venduti circa: 8 pecore da macello da lire 1.10 a 1.15 al chil. a p. m., 11 d'allevamento a prezzi di merito, 34 castrati da macello da lire 1.30 a 1.35 a p. m.; 8 arieti da macello da lire 1.20 a 1.25 al chil., 17 d'allevamento a prezzi di merito in discesa.

380 suini d'allevamento; venduti 120 a prezzi soliti; 9 da macello, venduti 7 a lire 101, 103, 105, al quint. del peso di oltre quintale; a lire 90 sotto quintale.

CARNE DI VITELLO.

Quarti davanti
al chil. lire 0.90, 1, 1.10, 1.30
Quarti di dietro
al chil. lire 1.30, 1.40, 1.50, 1.60, 1.70, 1.80

Carne di Bue	a peso vivo	al quint.	Lire	61
» di Vacca	»	»	»	51
» di Vitello	a peso morto	»	»	80
» di Porco	»	»	»	1.03

CARNE DI MANZO.

I^a qualità	taglio	primo	al chil.	Lire	1.60
»	»	»	»	»	1.50
»	»	»	»	»	1.45
»	»	secondo	»	»	1.40
»	»	»	»	»	1.30
»	»	terzo	»	»	1.20
»	»	»	»	»	1.10
»	»	»	»	»	1.—
II^a qualità	taglio	primo	»	»	-.—
»	»	»	»	»	1.50
»	»	»	»	»	1.40
»	»	secondo	»	»	1.30
»	»	»	»	»	1.20
»	»	terzo	»	»	1.10
»	»	»	»	»	1.—
»	»	»	»	»	0.90

Telegrammi

Il terribile cozzo di due treni

Pietroburgo, 7. In seguito a falso scambio, il treno diretto di Saratoff arrivando in stazione a Tamboff ha violentemente urtato un treno fermo in questa ultima stazione.

Il macchinista del diretto si era accorto dell'errore di scambio e potè dare in tempo il controvapore evitando così un disastro spaventevole.

Nondimeno si hanno a lamentare dieci morti e settanta feriti. Quattro vagoni andarono in frantumi.

Contro il giuoco in Germania

Berlino, 7. La *Vossische Zeitung* conferma che l'Imperatore fece portare a cognizione degli ufficiali l'ordine del Gabinetto contro i giuochi d'azzardo. Minaccia con energiche parole severe pene ai contravventori. La *Germania* dice che la notte scorsa la polizia scoperse nella Chaussestrasse una casa da giuoco frequentata specialmente da imprenditori di lavori pubblici e da costruttori.

L'Imperatore a Caprivi

Berlino, 7. L'Imperatore mandò in dono al cancelliere Caprivi un suo grande ritratto, dipinto dalla signorina Parlaghi, e gli ha scritto una lettera contenente questa frase:

« Io considero come un dovere di darvi una nuova prova della mia fiducia, in presenza degli attacchi ingiusti, ai quali siete fatto segno da qualche tempo ».

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 8 novembre 1893

	7 nov.	8 nov.
Rendita		
Ital 5% contanti	91.60	91.20
» fine mese	91.70	90 25
Obbligazioni Asse Eccles 5%	96.50	96 —
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	294.—	294.—
» Italiane 3%	284.—	2·5 —
Fondiaria Banca Nazion. 4%	484.—	485.—
» » » 4 1/2	485.—	491.—
» Banco Napoli 5%	460.—	460.—
Fer. Udine-Pont.	470.—	470.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5%	508.—	509.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca Nazionale	1175.—	1160.—
» di Udine	112.—	112.—
» Popolare Friulana	115.—	115.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1100.—	1100.—
» Veneto	258.—	259.—
Società Tramvia di Udine	80.—	80.—
» ferrovie Meridionali	601.—	611.—
» » Mediterranee	480.—	494.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	114.85	114.80
Germania »	141.50	142.—
Londra »	28.87	28.94
Austria e Banconote	2.26.—	226.—
Napoleoni	22.85	22.85
Corone	—.—	
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	79 35	79 60
Id. Boulevards, ore 23 1/2	—.—	—.—
Tendenza calma		

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

Orario ferroviario

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 2.	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.15	10.15
M.[1] 7.03	10.14	» 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14 20	16.56
O. 13.20	18.20	M.[2] 17.31	21.40
» 17 59	22.45	M. 18 15	23 40
D. 20 18	23 05	O. 22 20	2.35

[1] Fer. a Pordenone [2] Part. da Pordenone

Partenze DA CASARSA	Arrivi A SPILIMBERGO	Partenze DA SPILIMBERGO	Arrivi A CASARSA
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.35
M. 14.45	15.35	M. 13 10	13.55

Partenze DA UDINE	Arrivi A PONTEBBA	Partenze DA PONTEBBA	Arrivi A UDINE
O. 5.55	9.	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.5
O. 10.49	13.44	O. 14 39	17.6
D. 17 05	19.9	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18 37	20.5

Partenze DA UDINE	Arrivi A TRIESTE	Partenze DA TRIESTE	Arrivi A UDINE
M. 2.55	7.29	O. 8.35	11.7
O. 8 1	11.18	O. 9.10	12 55
M 15 42	19 37	M. 16 45	19 55
O. 17 30	20 47	O. 20 10	1 30

Partenze DA UDINE	Arrivi A CIVIDALE	Partenze DA CIVIDALE	Arrivi A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.12	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.1	M. 12 29	13.
O. 15 47	16.15	O. 16 49	17.16
O. 19.44	20.12	O. 20.30	20 53

Partenze DA UDINE	Arrivi A PORTOGRUARO	Partenze DA PORTOGRUARO	Arrivi A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.7
M. 13.14	15 45	O. 13 32	15 37
O. 17 26	19 36	M. 17 14	19 37

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.14 e 19,52 Da Venezia arrivo ore 18.15.

Tramvia a Vapore Udine - S. Daniele.

	DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE	
R.A.	8.15	9.55	7.20	8.55	R.A.
»	11.10	12.55	11.	12.20	P.G.
»	14.35	16.23	13 40	15.20	R.A.
»	17 30	19 12	17 15	18.35	P.G.

Udine, 1898 — Tip. editrice G. B. Doretti